

del Re; e di quella — completa — tra Garibaldi e Cialdini. E dà interessanti notizie: tra le quali che Rattazzi, primo firmatario dell'ordine del giorno per Garibaldi, non accettatò dal Governo « si ammalò e fuggè precisamente 20 minuti prima dell'appello nominale pel voto! » Preludio alle sue ulteriori fughe, e insegnamento per quelle di un altro uomo politico piemontese, che diresse l'Italia trascinata dal parlamentarismo decadente e parolaio.

Miglior valutazione dell'opera di Garibaldi avea concepita il Nigra, il quale, inviato segretario del Principe di Carignano a Napoli, nel marzo del 1861, scrivendo al Cavour (*Carteggio*, lett. 1285) gli dice: « Ecco la bolgia in cui mi ha mandato. E in capo a questo quadro la figura gigantesca di Garibaldi, che grandeggia dal suo scoglio di Caprera e getta fin qui la vasta sua ombra ».

Un'altra mutilazione alle lettere pubblicate dal Tabarrini e Gotti ho riscontrata riguardo ad un apprezzamento del Ricasoli sul contegno di Garibaldi il 18 aprile. Ritengo però che al momento in cui la lettera apparve in luce, così vicino alla scomparsa del Generale, sia stata giustificata la soppressione del periodo che suonava critica troppo accentuata, mentre d'altra parte non era posta affatto nella dovuta luce l'assistenza che il Ricasoli aveva data a ogni impresa garibaldina, anzi la sua valorizzazione del Duce. Oggi però che la storia